

GIORGIA GALLUCCI

*Tasso e Sisto V: le ragioni di un encomio*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

*Tasso e Sisto V: le ragioni di un encomio*

*Durante la prigionia a Sant'Anna, l'epistolario tassiano restituisce i tentativi di ricevere aiuto e ottenere l'agognata libertà rivolgendosi a destinatari plurimi, diversificati. Si tratta di una ricerca quasi ossessiva, sicuramente costante, ma il poeta procede con lucidità nel formulare le proprie richieste e nell'appellarsi ai potenti, destreggiandosi tra molteplici fronti. Un atteggiamento simile si riscontra anche negli anni successivi alla liberazione: tra il 1588 e il 1589, ad esempio, Tasso volge lo sguardo sia alla corte romana di Sisto V sia all'ambiente napoletano e a Matteo di Capua, conte di Paleno. Desideroso di protezione e appoggio, Tasso promette e produce un considerevole numero di componimenti encomiastici. In questa sede, ci si soffermerà su quelli dedicati a Sisto V, al secolo Felice di Peretto, in relazione con le relative lettere. Lettere in cui Tasso promette rime in lode, cerca di entrare nelle grazie del pontefice, aggiorna i suoi corrispondenti sullo stato dell'arte. Soprattutto si vuole riflettere sul caso delle cinquanta stanze al Papa (Te Sisto io canto, e te chiamo io cantando) la cui rapidissima genesi – tra il 12 gennaio e il 25 gennaio 1588 – è accuratamente testimoniata dalle missive. In linea con gli obiettivi del panel, si guarda al cantiere epistolare come a una sede privilegiata, per poter cogliere l'evoluzione dell'elogio dalla prosa ai versi, dal privato al pubblico.*

La produzione encomiastica rivela sempre un interesse, una ragione che spinge l'autore a voler stringere un legame con il soggetto lodato. Più che tra i versi o tra le evidenze ultime dell'atto elogiativo, si possono ricercare le motivazioni alla base della poesia celebrativa nelle scritture epistolari. Come i numerosi e proficui studi sui *libri di lettere* cinquecenteschi hanno, a più riprese, sostenuto,<sup>1</sup> l'analisi delle missive costituisce uno degli strumenti migliori per sondare la contemporaneità da una prospettiva storica, culturale, letteraria e linguistica; per spogliare le iniziative liriche di artifici e simulazioni retoriche ricercando maggior aderenza al vero nello spiegare perché sia stato scelto uno specifico destinatario. I componimenti encomiastici viaggiano spesso assieme alle lettere, anche quando non sono acclusi, perché nella corrispondenza è possibile rintracciare dati cronologici, richieste di favori, manifestazioni di desideri. Tutto ciò è tanto evidente nell'epistolario di Torquato Tasso, soprattutto nel fervido periodo della prigionia a Sant'Anna e nella stagione subito seguente, quando massimo è il bisogno di ottenere appoggi e sostegno e incessante la ricerca di protettori.

Partendo da tali assunti, in questa sede si vuole utilizzare un caso specifico per esemplificare l'intreccio tra la scrittura privata e quella pubblica, tra le missive e la sovrabbondante produzione lirica tassiana.<sup>2</sup> Anche nel momento di più grande difficoltà e lontananza dai vertici del potere,

<sup>1</sup> La ricerca sugli epistolari vede un fondamentale punto di riferimento in A. QUONDAM, *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981; per studi più recenti si vedano almeno L. BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari nel Cinquecento tra inquietudini religiose e 'buon volgare'*, Roma-Bari, Laterza, 2009 e AA.VV., *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di L. Fortini, G. IZZI, C. Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016. Un cantiere molto attivo sulla questione è quello nato in seno al progetto digitale Archilet – Reti epistolari (Archivio delle corrispondenze letterarie di età moderna) e che, dal 2016 al 2022, ha prodotto otto pubblicazioni sul tema (consultabili online: <http://www.archilet.it/Pubblicazioni.aspx>).

<sup>2</sup> Il riferimento principale è a T. TASSO, *Le rime*, Bruno Basile (a cura di), Roma, Salerno Editrice, 2 tt., 1994 (d'ora in poi semplicemente *Rime* seguito dal numero di riferimento per il componimento). La difficile gestione filologica del *corpus* invita a prendere in considerazione le edizioni dedicate a parti specifiche, tenendo presente che è ancora in corso il lavoro per l'Edizione Nazionale sulle encomiastiche: T. TASSO, *Rime d'amore secondo il cod. Chigiano L VIII 302*, F. Gavazzeni e V. Martignone (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, «Edizione Nazionale delle opere di Torquato Tasso», IV/1.1; T. TASSO, *Rime. Terza Parte*, F. Gavazzeni e V. Martignone (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, «Edizione Nazionale delle opere di Torquato Tasso», IV/3; T. TASSO, *Rime eterne*, R. Pestarino (a cura di), Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo – Guanda, 2013; T. TASSO, *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna 1591)*, V. De Maldè (a cura di), Alessandria, Edizioni dell'Orso 2016, «Edizione Nazionale delle opere di Torquato Tasso», IV/1.2. A livello critico si richiama non solo L. CARETTI, *Studi sulle rime del Tasso*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1950, ma specificatamente per il caso delle rime encomiastiche anche I.

Tasso mantiene fede al proprio «spirito cortigiano»<sup>3</sup> e confida nella seriale ripetizione di motivi elogiativi per tornare in una dimensione a lui confacente. In particolar modo, negli anni che vanno dal 1587 al 1590, il suo sguardo si rivolge contemporaneamente a Roma e a Napoli: alla corte pontificia di Sisto V, al secolo Felice di Peretto, e a quella del duca di Paleno, Matteo di Capua.<sup>4</sup> Tali prospettive comportano anche degli spostamenti spaziali: Tasso si trova a Sant'Anna dal 1579 al 1586, una volta uscito sperimenta un breve soggiorno mantovano per muoversi poi a Roma dove rimane tra il 1587 e l'aprile del 1588 quando comincia una fugace parentesi napoletana; dal novembre 1588 è di nuovo a Roma. In questo quadro storiografico, il caso specifico d'interesse è il rapporto con Sisto V, scelto proprio perché interfacciarsi con la figura papale accentua tutta una serie di caratteristiche proprie del dialogo tra lettera e componimento.

L'oscillazione – geografica e ideologica – tra Roma e Napoli è facilmente rintracciabile nell'epistolario tassiano.<sup>5</sup> Lo strumento epistolare funziona come mediatore e tramite per fornire un quadro dello stato d'animo del poeta e dei pensieri che lo muovono, attraverso lo studio diretto delle missive si scorge la rilevanza che ha la corrispondenza nell'interpretazione della poetica. Il 14 novembre del 1587, ad esempio, Tasso dà notizia della propria posizione a Paolo Grillo condensando in una sola frase la polarizzazione di cui sopra: «Sono in Roma, ove sempre bramai di vivere; ma con poco obbligo a la mia fortuna: laonde è necessario ch'io pensi a le cose di Napoli, e a la grazia del re, la quale sempre desiderai».<sup>6</sup> Già si intuisce come lo scenario romano non soddisfi a pieno i bisogni di Tasso che, come spiega meglio più avanti nella medesima lettera, mantiene lo sguardo rivolto anche alla città partenopea per interessi relativi alla dote materna che gli spetterebbe e di cui avrebbe bisogno:

Ho inteso che mi s'appertengono de la dote materna centinaia e migliaia di scudi, per giustizia; senza i quali non so come vivere, se non mendico; né come morire, se non ne l'istesso modo. Però prego Vostra Signoria affettuosamente, che voglia aver compassione de le mie miserie, e de l'infermità; da le quali sono in guisa oppresso, che non posso risorgere; e avisarmi del miglior modo ch'io possa tenere per impetrar questa grazia da Sua Maestà; e de lo stato di mia sorella, de la quale già molti anni non ho avviso; e de gli altri miei parenti; e de le pratiche di cotesta città, per la quale forse io potrei dimenticarmi l'antico desiderio, c'ebbi, di vivere in Roma.<sup>7</sup>

Sono passati pochissimi giorni dal suo arrivo del 3 novembre, ma, complice la fredda accoglienza del cardinale Albano e di Giovanni Angelo Papio, da subito indirizza la propria attenzione all'altra prospettiva e vede in Napoli un possibile *escamotage* per ricavare del sostentamento, potersi quietare e scrivere godendo di tranquillità sul piano economico. Un pensiero

---

BAGLIANI, *Per l'edizione critica della seconda parte delle rime del Tasso*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura offerti a Luigi Poma*, F. Gavazzoni (a cura di), Roma – Padova, Antenore, 2003, 85-106.

<sup>3</sup> G. TROMBATORE, *Introduzione alle «rime» del Tasso*, «Belfagor», 12/3, 1957, 258-275: 264.

<sup>4</sup> Per l'indagine di segmento temporale in analisi è imprescindibile T. TASSO, *Lettere (1587-1589). Edizione critica e commentata del ms. Estense alfa V 77*, E. Russo (a cura di), Roma, Edizioni di storia e letteratura, «Biblioteca italiana testi e studi (BITeS)», 2020.

<sup>5</sup> Per i riferimenti epistolari *Le lettere di T. TASSO*, C. Guasti (a cura di), 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-1855 (d'ora in poi semplicemente *Lettere* seguito dal numero della missiva dove necessario). È ad oggi l'edizione più esaustiva e completa, nonostante le problematiche messe in evidenza in E. RUSSO, *Per l'epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri (a cura di), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, 185-198.

<sup>6</sup> *Lettere*, 922.

<sup>7</sup> *Ibid.*

simile viene espresso anche a Giovan Battista Licino che si trova a Bergamo e a cui è indirizzata una missiva datata 2 dicembre 1587.<sup>8</sup>

Se 'l signor duca mi ha data libertà, si dee contentare ch'io ne possa godere o in Roma o in Napoli, o dove potrò; perché non potendo io trattenermi in Roma come si conviene a la mia condizione, senza danari, è necessario ch'io procuri di vivere in Napoli, e di ricuperar la dote materna. [...] Ritorno a replicare, che in Roma non posso viver come gentiluomo senza danari; e che non avendo chi me ne dia, o chi voglia farmi le spese, non m'avanza altra speranza che la grazia de la Maestà Cattolica, e la giustizia di Sua Santità, la qual forse non consentirà ch'io sia condotto a forza in Lombardia.

L'insoddisfazione tassiana è marcata con più enfasi e rende al meglio la scissione tra i due contesti: non ha le risorse economiche necessarie per rimanere a Roma e l'ambizione napoletana è giustificata come espediente per poter dirimere la questione ereditaria legata alla dote. La frase in *explicit* descrive la prospettiva pontificia come l'ultima speranza, la migliore possibilità per non subire le ingerenze esterne, ma avallare i propri piani.

In tale scenario si inserisce il primo contatto diretto con Sisto V, una sintetica lettera del 20 dicembre 1587 che, quindi, ripropone in maniera coerente le precedenti elucubrazioni e manifesta al diretto interessato delle richieste.

Torquato Tasso, umilissimo e devotissimo servo di Vostra Santità, avendo fatto ricorso a la sua clemenza dopo molti anni di prigionia e d'infermità, e molte ingiurie ricevute, e molti pericoli trapassati in diverse parti d'Italia; supplica Vostra Beatitudine umilissimamente, che gli faccia grazia di potersi fermare in Roma senz'alcun sospetto di privata violenza, o d'ingiustizia: perch'egli essendo nato nel regno di Napoli; nel quale, oltre l'amor de la patria, molti bisogni li costringono a ritornare; riconosce e riconoscerà sempre Vostra Santità per supremo suo signore; e si appella al suo da tutti gli altri giudici, per li quali è stato prima condannato che sentenziato. Il 20 di dicembre del 1587.<sup>9</sup>

La *brevitas* tassiana rivela la necessità di comunicare in maniera quanto più mirata possibile i suoi bisogni: vuole la grazia papale per potersi fermare a Roma e la legittimazione a rientrare a Napoli, sua patria, per le esigenze private che, come già sottolineato in precedenza, afferiscono alla dote. Nel comunicare l'intenzione di spostarsi a Napoli sottolinea con forza quanto l'autorità romana sia per lui superiore a ogni altro vertice di potere. Tasso, però, non riesce a ottenere un'udienza né attraverso il contatto diretto né grazie all'aiuto di vari prelati e, infatti, l'epistola successiva a Sisto V è posteriore alla partenza da Roma alla volta di Napoli.

La lettera, priva di datazione,<sup>10</sup> si presenta in tutto diversa rispetto alla precedente: di più ampio respiro, retoricamente curata, decorata con citazioni bibliche ed espedienti narrativi. Tasso ripercorre la propria esperienza, soffermandosi sul dolore causatogli dalla prigionia a Sant'Anna, si avvale di usi metaforici – come quando ricorre al paragone topico della nave in balia di venti e mari tempestosi –, trova spazio per lunghe riflessioni sulla giustizia. Se per la lettera del 20 dicembre si è scelto di riportare il testo integrale, lo stesso non avviene per il caso in esame e si segnala la natura cospicua dell'espunzione proprio per rendere l'idea di quanto Tasso si sia dilungato nella stesura:

Io mi sono partito da Roma, non avendo ancora adempito un mio umilissimo desiderio di molt'anni, e quasi voto; cioè di baciare i piedi a Vostra Beatitudine, e chiederle grazia ch'io non

---

<sup>8</sup> *Lettere*, 933.

<sup>9</sup> *Lettere*, 943.

<sup>10</sup> *Lettere*, 988. Visti i problemi di datazione si segnala che l'epistola è l'ottava nell'edizione del manoscritto Estense alfa V 77 (cfr. T. TASSO, *Lettere (1587-1589)*..., 2020).

sia reputato indegno soggetto de la sua providenza, senza la quale sono lasciato in preda a l'impeto de la mia avversa fortuna, come nave al vento ed al mare tempestoso. [...] Ora sono in Napoli, se non mia patria, almeno matrice; poche miglia lontano da Sorrento, città ov'io nacqui: e vorrei fermarmi questa state in questi paesi; perchè la benignità del cielo nativo, clementissimo oltre tutti gli altri, l'aspetto piacevolissimo del mare e de la terra felice ed abbondante di tutti i beni, mi danno qualche speranza de la salute del corpo, perduta per crudeltà de' nemici. Supplico Vostra Santità, che si degni raccormi ne la sua santissima e clementissima protezione; perciocchè non essendo la sua ampissima e suprema autorità limitata da tempo nè da luogo, non dee meno farmi sicuro lontano che vicino, o libero che rinchiuso, o men ne la solitudine e nel riposo de l'animo, che ne la moltitudine de le genti e ne la fatica: ed io, benchè sia quasi picciol vaso a tante grazie, nondimeno mi resterò perpetuamente a Vostra Santità obbligato.

Tasso comunica al pontefice la partenza da Roma e l'arrivo a Napoli, ribadendo con forza il legame anagrafico con Sorrento. Non manca di evidenziarne alcuni aspetti positivi: il clima e il bel paesaggio, ad esempio, possono contribuire al miglioramento della sua salute precaria. La chiusura è retoricamente studiata, carica di lodi, più generosa nell'elogio rispetto a *Lettere*, 943. La necessità dell'appoggio papale si manifesta in un encomio diffuso, più accorato ed esplicativo del primo tentativo di contatto. Questo tassello epistolare segna, all'interno della scrittura privata, il culmine nella ricerca del supporto e della grazia di Sisto V e consegna al lettore una prova della maestria e della letterarietà che pervadono alcune delle missive scritte da Tasso.

Le mosse attraverso le quali Tasso prova a ottenere un avvicinamento, tuttavia, possono essere indagate anche attraverso il filone lirico dove gli esempi sono meno sporadici: già a partire dall'elezione di Felice di Peretto da Montalto, poi Felice Peretti, e infine Sisto V, avvenuta il 24 aprile 1585, Tasso, che è ancora tra le mura di Sant'Anna, compone versi per lui come, ad esempio, *Rime*, 1291 in occasione della visita di Cesare d'Este a Roma. Gli esempi si intensificano andando avanti con il tempo e, in questa sede, un ragionevole punto di partenza per la riflessione è il manoscritto Banco Rari 212, ex Palatino 222, della Biblioteca Nazionale di Firenze (P<sub>1</sub>), un collettore autografo.<sup>11</sup> L'ordinamento dei componimenti presenti riflette l'attenzione rivolta in contemporanea alla sfera di influenza romano-pontificia e a quella napoletana: i primi sonetti sono indirizzati a Matteo di Capua, conte di Paleno e principe di Conca; a seguire la sezione più cospicua, rivolta a Sisto V e ad altre figure, come il cardinale Scipione Gonzaga, afferenti all'ambiente papale; in conclusione sia, da c. 38r, il ritorno a Napoli con il cardinale Carafa e altri testi in lode di Matteo di Capua sia, da c. 46r a c. 50r, un breve nucleo di rime amorose. La decisione di partire da P<sub>1</sub> risiede proprio in questa polarizzazione: la commistione materiale dei due interessi politici di Tasso lega il manoscritto alla stagione 1588-1589 analizzata attraverso le lettere.<sup>12</sup> Il Banco Rari, inoltre, ha una forte connessione con le *Rime del Signor Torquato Tasso, ultimamente composte nell'alma città di Roma. Nuovamente poste in luce. All'Illustrissimi Signori Bonifatio et Antonio fratelli Caetani*, edite a Venezia per Berichia nel 1589<sup>13</sup> e, conseguentemente, con le *Rime, et Prose del Signor Torquato Tasso. Parte*

---

<sup>11</sup> Il codice è descritto in M. CASTELLOZZI, *Aspetti della tradizione delle Rime disperse di Torquato Tasso*, «L'Ellisse», VIII/2, 2013, 65-98: 79-80.

<sup>12</sup> Sulla datazione di P<sub>1</sub> si veda M. CASTELLOZZI, *Aspetti della tradizione delle Rime disperse...*, ma rimando anche a G. GALLUCCI, *La canzone tassiana alla Vergine di Loreto*, «Atti e Memorie dell'Accademia dell'Arcadia», X, 2021, 151-165, dove sono state elaborate alcune delle considerazioni sul manoscritto e la sua collocazione temporale qui date per scontate.

<sup>13</sup> Volumetto in 12°; la scheda di Edit16 aggiorna i luoghi in cui l'esemplare è conservato rispetto a quelli segnalati da Solerti (*Le rime di TORQUATO TASSO*, edizione critica sui manoscritti e le antiche stampe, a cura di A. Solerti, Bologna, Romagnoli – Dall'Acqua, 1898, I, 243) e riporta la digitalizzazione del frontespizio fornita dalla Biblioteca civica Angelo Mai.

*Prima. Di novo reviste, et corrette, con aggiunta di quanto manca nell'altre editioni*, pubblicate a Ferrara per Giulio Vassalini, sempre nel 1589 e debitrice alla Berichia.<sup>14</sup> La prima è di particolare interesse perché concreta dimostrazione del desiderio tassiano di raccogliere e dare alle stampe gli encomi romani e perché *princeps* della maggior parte dei componimenti di P<sub>1</sub>.

Tale operazione di raccolta avviene all'interno del Banco Rari: da un approccio filologico, infatti, è evidente come i primi dieci testi siano delle copie in pulito di lavori precedenti: I. *Se vuoi ch'io drizzzi la tua stirpe ed erga* (c. 1r); II. *Ciò che scrissi e dettai pensoso e lento* (c. 1v); III. *Roma, onde sette colli e cento tempi* (c. 2r); IV. *Roma, superba pompa e fero scempio* (c. 2v); V. *Questo vittorioso e santo segno* (c. 3r); VI. *Come Dio fatto il cielo e sparso intorno* (c. 3v); VII. *Acque che per camin chiuso, e profondo* (cc. 4r-6v); VIII. *Come posso io spiegar del basso ingegno* (cc. 7r-10v); VIII. *Come posso io spiegar del basso ingegno* (cc. 7r-10v); IX. *Ecco fra le tempeste e i fieri venti* (cc. 11r-16r); X. *Mira devotamente alma pentita* (cc. 16v-19v). A partire dal secondo fascicolo, con l'encomio per la promozione al cardinalato di Gonzaga (XI. *Non è novo l'onor di lucid'ostro*, cc. 20r-23r), aumentano i cambiamenti e ciò è evidente soprattutto nel caso delle cinquanta stanze al papa (XII *Te Sisto io canto e te chiamo io cantando*, cc. 23v-36r), su cui torneremo più avanti.

È importante sottolineare come i primi testi di P<sub>1</sub> siano delle copie perché guardando il contenuto è chiara la loro appartenenza ad anni precedenti. I componimenti, infatti, ripercorrono alcuni momenti salienti del pontificato di Sisto V, avviato nel 1585 e conclusosi il 27 agosto 1590. In particolar modo, esaltano aspetti delle iniziative urbanistiche e artistiche del pontefice. Il V sonetto è dedicato alla traslazione dell'obelisco vaticano avvenuta sotto la coordinazione di Domenico Fontana tra il settembre 1585 e il settembre 1586; la VII canzone è dedicata alla mostra dell'acquedotto delle Acque Felici la cui realizzazione comincia nel 1585 e termina nel 1587 con l'inaugurazione del 15 giugno; il X componimento è destinato alla celebrazione della cappella del presepio realizzata nella basilica di Santa Maria Maggiore nel 1587 da Domenico Fontana e Carlo Maderno. Le già citate cinquanta stanze, invece, costituiscono il caso più emblematico nonché l'elogio più ampio e non specificatamente collegato a un preciso avvenimento e rappresentano l'apice dell'intreccio tra scrittura epistolare e produzione encomiastica: il processo creativo, infatti, è documentato in maniera puntuale in alcune missive.

Il 12 gennaio 1588 Tasso ne dà notizia a Giulio Segni: «Scrivo alcune stanze in lode di Sua Beatitudine; e non posso in questo mezzo attendere ad altra cosa, né rispondere ad alcun altro».<sup>15</sup> Torna a ribadire poi il medesimo concetto a distanza di una decina di giorni quando il 23 dello stesso mese precisa al Segni: «sono occupato in alcune altre Stanze ch'io scrivo al papa».<sup>16</sup> Nella stessa lettera esprime la sua speranza nel ricevere la grazia da Sisto V, speranza nutrita dalle opinioni positive dei suoi interlocutori. Possiamo citare anche il passo che testimonia la fine del lavoro e della velocità con cui le stanze sono state composte poiché sempre al Segni il 25 gennaio 1588 scrive: «Comincio a respirare, perché ho finite le Stanze del papa; le quali, com'io credo, saranno stampate; e le manderò a Vostra Signoria».<sup>17</sup> Tasso parla di questa stampa anche ad Antonio Costantini qualche mese dopo, il 16 marzo: «Non vi mando le Stanze fatte al papa, perché non posso stamparle».<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Stampa in 12°, conservata in un numero maggiore di esemplari rispetto alla Berichia.

<sup>15</sup> *Lettere*, 951.

<sup>16</sup> *Lettere*, 953.

<sup>17</sup> *Lettere*, 954.

<sup>18</sup> *Lettere*, 965.

Il componimento che ne risulta è tra i più sontuosi e curati rivolti al pontefice e l'elevatezza dello stile si percepisce sin dalla prima ottava:

Te, Sisto, io canto, e te chiamo io cantando,  
non Musa o Febo, a le mie nove rime;  
come potrei senza tua aita o quando  
d'Elicon salir l'eccelse cime  
o del tuo monte, e teco al ciel poggiando  
co' detti alzarmi e col pensier sublime?  
Questo degg'io tentar, s'ogni altro or falle,  
da sollevarmi erto e sicuro calle.

8

L'invocazione al papa arriva a sostituire quella alla Musa o al dio Apollo acquisendo valenza su più fronti. Innanzitutto, l'elogio del pontefice viene inserito all'interno di un quadro strettamente poetico e letterario, viene celebrata la funzione ispiratrice che Sisto V esercita sia perché fornisce materia per le rime encomiastiche sia perché potrebbe fornire al poeta il sostentamento necessario a esercitare liberamente la pratica scrittoria. Lo scenario pagano, inoltre, viene accostato, depotenziato in ragione della più alta potenza cristiana che dovrebbe aiutare il poeta a perseguire obiettivi più elevati. Il tema sacro e religioso, ovviamente, è centrale in tutto il poemetto: Sisto V viene celebrato come garante dell'ordine e delle leggi divine, la sua figura viene accostata a quella di illustri personaggi veterotestamentari – Enoch (v. 113), Elia (v. 115), Esaia (v. 117) –, e il suo elogio si intreccia con citazioni di passi biblici. Ai versi 168-179, ad esempio, si ricorda il peccato originale, il pomo mangiato da Adamo ed Eva e il giusto castigo di Dio; più avanti, il diluvio universale e l'arca di Noè (vv. 193-200), Abramo e il sacrificio di Isacco, Mosè e i dodici comandamenti (vv. 209-216). L'erudita ricostruzione degli eventi cardinali della cristianità ha il suo culmine nella salita al soglio del pontefice secondo un motivo tradizionale.

Tal ch'ad opre maggiori eletto alfine  
ove sia meglio il tuo valor dimostro  
e 'l tuo saper insieme, intorno il crine  
cingesti in Vatican di lucid'ostro;  
e mentre paventò morti e ruine  
o pur giogo e catene il popol nostro,  
seco al governo de l'antica nave  
t'assise Pio, di senno e d'anni grave.

280

La stanza apre una sezione dedicata all'elogio della figura papale, delle competenze e delle doti di Sisto V in quanto erede di Pietro. In questi versi, soprattutto, si celebra il ruolo di guida del pontefice, l'importanza che assume nell'indicare «il cammin dritto» (v. 374) agli abitanti di tutta la terra, nel correggere «gli erranti indirizzi» (v. 389). Tasso si include in questa schiera e, solo in conclusione, lascia spazio alla propria individualità:

tu grazia mi concedi e grazia impetra,  
ch'io son per merto indegno e gelo e tremo:  
così manca il vigor nel corso estremo.  
Né già chiedo io mercé d'opere illustri,  
né, se fosse mercé, grazia sarebbe,  
ma dopo il vaneggiar d'anni e di lustri  
perdono a quelle colpe onde m'increbbe;  
e le tenebre mie la gloria illustri  
che santa lingua e santa penna accrebbe,

392

perch'io te miri al sol con gli occhi affissi  
premer vestigia d'infiniti abissi.

400

In una sorta di *ring composition* le cinquanta stanze al padre si aprono con l'invocazione affinché il dedicatario sia fattore della produzione letteraria tassiana e si chiudono con la richiesta di perdono per le azioni del poeta.

Senza voler fornire un'analisi approfondita del componimento, che pur meriterebbe ulteriore spazio, appare chiaro come un simile testo sia peculiare nel panorama degli scritti encomiastici tassiani sia per la lunghezza sia per l'eccezionalità dell'elogio. Grazie all'epistolario comprendiamo come la spinta tassiana nel comporre in lode di Sisto V non sia giustificata unicamente dal progetto del Costantini per una raccolta di versi a celebrazione del pontefice, risalente al 1587, ma andato a stampa solo nel 1611, o da una religiosità personale, ma soprattutto da interessi privati. Nell'ottica cortigiana, di cui già si è detto, la ricerca di protezione e sostegno richiede il supporto di una produzione lirica in lode, di un tributo poetico. Per questo alle due missive corrisponde un numero maggiore di sonetti e canzoni e il caso eclatante delle cinquanta stanze. La scrittura epistolare è più razionale, anche quando risente di commistioni liriche, mirata, cantiere di intenti che si manifestano nella poesia in forma retoricamente abbellita, dissimulata. E solo la coesistenza dei due scenari permette di avere una visione non parziale dei moti d'animo tassiani e della sua relazione con il potere.